

Per Salvatore Veca:

il ricordo della Rettrice del Collegio Nuovo, Paola Bernardi

Con Salvatore Veca, al Collegio Nuovo, avevamo festeggiato nel dicembre scorso il trentesimo anniversario della sua prima lezione pubblica a Pavia, “Sette tesi di Filosofia politica”, che tenne proprio qui in Collegio nel 1990, poco tempo dopo la chiamata alla cattedra di Filosofia politica nella Facoltà di Scienze Politiche dell’Ateneo pavese, dove aveva raccolto l’eredità di Mario Albertini.

Negli anni successivi, Salvatore Veca è tornato più volte sul palco del Nuovo: tra gli altri ricordo due incontri davvero memorabili - e spumeggianti - con Inge Feltrinelli e uno, altrettanto memorabile con Francesco Cossiga. Con Salvatore, in quello che forse è stato l’ultimo appuntamento pubblico pavese, c’era Sebastiano Mondadori. Questi lo aveva infatti impegnato negli ultimi due anni in lunghe conversazioni, per usare un termine caro a Veca, sfociate nella pubblicazione di *Prove di autoritratto*, dedicato alla moglie Nicoletta - affettuosamente chiamata Nica, compagna di una vita e madre di Sebastiano. Tutti sono stati più volte ospiti in Collegio in oltre trent’anni di conoscenza e a Nicoletta e Sebastiano va la nostra vicinanza in questo triste momento.

Il titolo di quella serata, *Noi siamo un colloquio*, richiamava, oltre a Hölderlin, anche una precisa convinzione di Salvatore Veca, sottesa a tutta la sua attività di uomo e studioso – filosofo –, cioè che la nostra vita si incrocia sempre con quelle degli altri, che non esiste quindi un io senza un noi e che il nostro io, come scrive lui stesso, è un io in continuo, rispettoso e appassionato colloquio con gli “altri” e le “altre”. Quello che ha alimentato, anche qui al Nuovo, offrendo generose occasioni di confronto e preziose opportunità di conoscenza e riflessione, è stato anche un grande senso di comunità e di ottimismo: «dateci dentro» è stato l’invito più volte ripetuto alle giovani generazioni che si sono succedute anche in questi spazi collegiali.

È importante ricordare, di Salvatore, anche il suo impegno civile come organizzatore culturale. Tra i molti incarichi, la direzione scientifica e poi la presidenza della Fondazione Feltrinelli e della Casa della Cultura di Milano. In occasione di Expo 2015, Salvatore Veca aveva curato la carta di Milano, che rappresenta il contributo dell'Italia all'aggiornamento degli Obiettivi del Millennio delle Nazioni Unite per eliminare la fame nel mondo entro il 2030.

Non meno generoso è sempre stato il suo impegno come docente: Preside della Facoltà pavese di Scienze Politiche, Pro Rettore alla didattica, Rettore del Collegio Giason del Maino e, con Roberto Schmid e Franco Rositi, cofondatore della Scuola Universitaria Superiore IUSS, nata proprio per valorizzare ancora più la rete dei Collegi pavesi e della quale era stato Pro Rettore.

La vicenda umana e intellettuale di Salvatore è quella di un filosofo che ha sempre voluto dare concretezza alle proprie idee, traducendole in un intenso impegno umano e sociale. Il suo “tentativo di autobiografia” ci piace molto anche perché presenta nel finale pure una prospettiva molto lusinghiera e incoraggiante per noi Collegio Nuovo, da sempre impegnati nella formazione delle donne, prospettiva che si ricollega a una conversazione con Norberto Bobbio - anno 1984 -, durante la quale il filosofo torinese non ebbe dubbi nell'identificare nella emancipazione femminile l'unico vero progresso degli ultimi sessant'anni.

Le *Prove di autoritratto* di Veca si chiudevano volutamente prima dello tsunami della pandemia, ma anche in seguito a questa tragedia Salvatore non aveva mancato di invitarci tutti, sono parole sue, a «cooperare mettendo nel pozzo comune le nostre intelligenze. Speriamo che la prima mano la diano le donne».

Noi, nella nostra comunità collegiale, continueremo a farlo e a dare, tendere, la nostra mano.